

Respinto con fermezza a Casal di Principe un tentativo di provocazione nel corso di un'iniziativa del Pds alla quale partecipava Antonio Bassolino

In sezione si sono presentate alcune persone e «don Nicola» il padre di «Sandokan» uno dei boss più potenti del Casertano «Dovete piantarla di dire falsità su di noi»

Contro le mafie una nuova Resistenza

I «guappi» disturbano un'assemblea anti-camorra

Non era mai successo! Alcuni «guappi», portavoce della camorra, sono intervenuti all'assemblea indetta dal Pds a Casal di Principe in occasione del 25 aprile, con la partecipazione di Antonio Bassolino, ed hanno cercato in tutti i modi di provocare i presenti all'inizio ed alla fine. Isolati dalla fermezza dell'esponente del Pds e dai partecipanti all'assemblea, hanno dovuto abbandonare la sezione.

quando Lorenzo Diana terminata la sua professione, ha invitato i presenti a fare domande, si è capito che le cose non sarebbero andate liscie. Un gruppo di quattro, cinque persone, giunte alla spicciolata in sezione hanno cominciato a porre domande provocatorie.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

CASAL DI PRINCIPE. (Ce) Doveva essere una «normale» assemblea per ricordare, in occasione del 25 aprile, il rinnovato impegno del Pds nella lotta contro la criminalità. Il luogo di incontro, la sezione Pds di Casal di Principe, un comune in cui il consiglio comunale è stato sciolto dal ministro Scotti, e dove per tutta la durata della campagna elettorale sono stati denunciati forti inquinamenti del voto era emblematico. L'assemblea si è preannunciata immediatamente difficile. Lorenzo Diana, segretario provinciale e candidato al senato nel collegio di Casale, non aveva neanche cominciato ad introdurre la riunione (un botta risposta fra

«Chi vi ha detto che i voti sono inquinati? Se i voti sono inquinati, sono corrotti anche quelli del vostro candidato Diana!». Ha esclamato un omaccione grasso e grosso. Un giovane, che si è definito genericamente «iscritto al club Napoli» ha chiesto raggiugli su una riunione elettorale alla quale erano intervenuti anche esponenti della camorra. Poi ancora, con insistenza, altre domande, tutte incentrate sulle dichiarazioni dell'esponente del Pds alla trasmissione di Ferrara.

Bassolino con calma ha raccolto gli altri quesiti, sulla politica nazionale, sui problemi della scala mobile, sulle prospettive politiche per il Pds, sulle iniziative del Pds in campo della moralizzazione ed ha cominciato a rispondere. E qui è stata chiara la provocazione:



l'omone che aveva ripetuto più volte il quesito sul voto inquinato è uscito fuori dai locali ordinando al ragazzino appoggiato al ciclisto: «Stai a sentire quello che dice!». Quando Bassolino ha parlato della camorra, del voto inquinato, il «guappo» non c'era. «C'è tanta gente onesta in questi paesi - ha rilevato l'esponente del Pds - che vota per tutti i partiti, ma è innegabile che ci siano anche pressioni, ricatti, elettori che non sono liberi di esprimersi». E l'impegno del Pds - ha aggiunto - consiste nel combattere per ristabilire le regole democratiche, ridare speranza in un futuro senza alcuna costrizione. Parole al vento? Il ragazzo lasciato ad ascoltare resta muto, riprende a contestare e a nulla serve che gli si dica che le affermazioni fatte pubblicamente dall'esponente del Pds erano contenute anche in un rapporto della Ps. Non finisce neanche di parlare che rientra il «guappo» che ripete con ossessione la domanda sul voto inquinato e lo fa in tono sempre più minaccioso. È evidente che cerca, lo scontro. Bassolino, però, rimane calmo, ripete

ciò che ha detto un attimo prima, invita il gruppo a fornire i nomi, a parlare allo scoperto, senza remore e in maniera «civile». L'invito è caduto nel vuoto e la provocazione continua nel tentativo, minaccioso, di avvicinarsi al tavolo della presidenza. Lo ferma ad un passo dall'esponente del Pds il richiamo dei partecipanti al «petto dell'ospitalità», che in quel paese non è stato mai tradito da nessuno ed ha una tradizione millenaria. Sconfitto dalla fermezza e dalla calma generale il guappo è andato via intimando al gruppetto di seguirlo.

Celebrazioni con i partigiani in tutta Italia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Non sono riusciti a cancellare i valori della Resistenza. Con le lacrime agli occhi e il fazzoletto rosso al collo a Monte Sole, nei pressi di Marzabotto, un vecchio partigiano parla del quarantesimo anniversario della Liberazione. È una frase che rende più di tanti discorsi e commemorazioni ufficiali l'idea di quello che è stato il 25 aprile. Una splendida giornata di sole in tutto il Paese, e soprattutto tante manifestazioni: tantissima gente, da Bologna alla Sicilia, stretta attorno ai partigiani. Anziani e giovani, tanti, soprattutto dal Sud martoriato dalla criminalità, per gridare il loro «no alla mafia». Un duro colpo ai mille attacchi contro la guerra di liberazione e ai tentativi di svalutazione del fascismo.

A Roma, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha depresso una corona d'alloro all'Altare della Patria, successivamente si è recato, insieme al ministro della Difesa Virginio Rognoni, al Mausoleo Ardeatino. Di ripresa degli ideali della resistenza concepita come ricostruzione morale dell'Italia, ha parlato il presidente del Senato Giovanni Spadolini. «Non c'è riforma istituzionale - ha sottolineato Spadolini, ricordando le figure di Sandro Pertini e di Ferruccio Parri - che non debba essere in primo luogo riforma morale». Una riflessione sulla crisi italiana e sui pericoli di involuzione autoritaria, è venuta anche dal senatore democristiano Luigi Granelli: «La lezione della Resistenza è ancora valida per dare sostanza alla democrazia di fronte all'esplosione qualunque dell'egotismo».

Ma sono state soprattutto le città e i luoghi simbolo della Resistenza le protagoniste della giornata di ieri. A Genova, medaglia d'oro della Resistenza, è stata dedicata una piazza a Ferruccio Parri. Aldo Aniasi, presidente delle Associazioni partigiane, parlando a Palazzo Tursi insieme al partigiano Remo Scapini, nelle cui mani si arresero le Truppe tedesche a Genova e in Liguria, ha ricordato come «la memoria storica di un popolo non può essere cancellata da sprezzanti operazioni e strumentalizzazioni» politiche. Manifestazioni anche in Umbria: a Perugia, nell'atrio di Palazzo dei Priori è stata allestita una mostra fotografica in ricordo delle storiche giornate della guerra partigiana.

Il figlio di Sebastiano Corrado insieme con i partigiani 25 aprile a Marzabotto con i giovani del Sud

«Noi giovani del Sud abbiamo una cosa in comune con i partigiani: l'amore per la libertà». Nicola Corrado, figlio di Sebastiano, assassinato dalla camorra a Castellammare di Stabia, ha partecipato alla festa del 25 aprile a Marzabotto, assieme ai partigiani della Stella Rossa. «C'erano anche i sindaci che si battono contro mafia e camorra. Soltanto un'Italia unita e solidale può battere la criminalità».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

MARZABOTTO. Le croci in ferro sul prato del cimitero di Casaglia sono traforate dalle pallottole. I nazisti ed i fascisti sparavano basso, per uccidere anche i bambini. «Noi siamo qui, assieme a voi, contro i nuovi assassini». Sindaci e rappresentanti dei commercianti che si sono ribellati alle estorsioni sono arrivati dal Sud, attaccato da mafia e camorra, per dire che deve nascere una «nuova Resistenza», e che l'Italia non deve essere spaccata dalle Leghe ma unita contro la criminalità. Sul Monte Sole, dove avvenne l'eccidio del '44, picchia il sole di primavera. Fra il verde dei colli i ruderi delle chiese, delle case e degli asili di bambini ricordano la strage.

Sud per questo 25 Aprile c'è anche Nicola Corrado, 19 anni, figlio di Sebastiano, il consigliere del Pds ucciso dalla camorra a Castellammare di Stabia. «Noi giovani del Sud - dice - abbiamo una cosa in comune con i partigiani: è l'amore per la libertà. Al Sud sta iniziando una nuova Resistenza, ed io credo che ci sia una continuità fra la lotta al nazifascismo e la lotta alla criminalità organizzata».

A Nicola Corrado, come ai sindaci del Sud, viene consegnata una medaglia dipinta dai fratelli che vivono con don Giuseppe Dossetti, proprio qui a Monte Sole. «È bello - dice il ragazzo - partecipare ad incontri come questo, in un'Italia dove invece c'è chi vuole dividere. La Lega cerca di criminalizzare il Sud, e vuole fare credere che mafia e camorra siano fenomeni regionali. È una visione miope, dettata da sentimenti egoistici». C'è chi vorrebbe dimenticare tutto. Resistenza e Costituzione. «Noi invece siamo qui - spiega Nino Cappa, presidente dell'Acis, l'associazione dei commercianti ed imprenditori di Capo d'Orlando - perché qui è nata quella Repubblica che vogliamo difendere contro l'antistato. È giusto che un movimento come il nostro, nato dalla società civile, si colleghi alla Resistenza, nata dalla so-

In Aspromonte uniti contro i sequestri

SAN LUCA. (Re) Con un appuntamento ai piedi del grande «Cristo sparato» dello Zillastro, l'enorme Crocifisso in cima all'Aspromonte, è iniziata ieri una giornata per la lotta di liberazione dalla «ndrangheta» dei sequestri in Calabria. Un appuntamento unitario, promosso dal cartello «Calabria», la concentrazione Pds, Pri, Rete e Verdi che alle ultime elezioni ha presentato ai calabresi candidati comuni per il Senato.

La fonte meravigliosa che porta miliardi alle «caste»

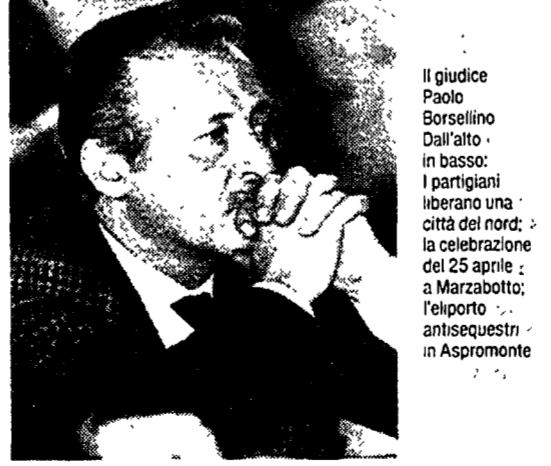
Entrano in scena le lobby. Gli esempi non mancano. Ci volevano tecnici di grido per sostenere che nella piana di Catania era diventata indispensabile l'installazione di costosi impianti antigrandine a protezione dell'agrumeto. Ma dovevano esserci anche interessi di tutto rispetto se la Regione decise senza faticare di contribuire a fondo perduto per il novantacinque per cento della spesa sostenuta per l'acquisto e l'installazione di quei giganteschi ventilatori. Detto per inciso: l'unica ditta produttrice è catanese. I suoi agenti andarono in pellegrinaggio dagli agrumicoltori nella piana di Catania con un rotolone che suonava più o meno così: «facciamo la richiesta della sua paria antigrandine, non le costerà una lira, pagherà la Regione, penserà a tutto noi». Per conto non chiedetevi se le pale funzionano, questo è assolutamente secondario. E ancora oggi i turisti che attraversano in pullman la piana restano stupiti di fronte a questi inaspettati «miracoli a vento» che stanno impazzendo, a rappresentare plasticamente cos'è lo spreco nella Regione Siciliana (...).

Quali sono i poteri che fanno da sfondo a quello della mafia? Risponde il libro di Saverio Lodato, «Potenti», da domani in libreria di cui pubblichiamo alcuni stralci

SAVERIO LODATO

I primi Potenti siciliani li incontriamo nel Palazzo della Cuccagna della Regione, in questa macchina meravigliosa modellata su misura per inghiottire migliaia di miliardi, per elargire ricche prebende e distribuire a piene mani posti di lavoro, dove ai bisogni collettivi è stato sostituito il tornaconto di caste inamovibili. In questo autentico circo equitativo che chiamano il Palazzo dell'Autonomia. E proprio come nei circhi veri incontreremo i giocolieri del disegno di legge, i prestigiatori dei regolamenti, i saltimbanchi del dibattito d'aula, fantasisti del bilancio di spesa e i domatori di clientele (...).

aula, ma Leone è attua mente assessore, come se nulla fosse. Il Psi, invece, dimostra di non più tenerlo con Bartolo Pelleggrino. Arrestato a Trapani il 14 dicembre '91 per emissione di assegni a vuoto, Pelleggrino si fa quindici giorni di galera. Viene sospeso dal partito ma il posto di deputato non glielo può togliere nessuno. Questa sua posizione processuale si è poi allargata e - sebbene in passato fosse stato più volte coinvolto in vicende simili - il Psi lo ha riabilitato. Il deputato dc Francesco Cunnò è anche lui trapanese. Ha avuto guai a non finire per la sua partecipazione a una loggia massonica, segretaria, «Scintorno», della quale facevano parte uomini politici e boss mafiosi pericolosissimi. L'amnistia salvò tutti. E in attesa di essere giudicato per interruzione di reato, si è trasferito a Palermo, dove si è ritrovato il piduista Domenico Sudano, democristiano catanese. Ha ricevuto comunicazione giudiziaria per brogli e estorsioni Giuseppe Abate, deputato democristiano di Enna, mentre in una storia di appalti a Geia trovammo il piduista Calogero Spedale, anche lui con la sua bella comunicazione giudiziaria. (Da «Potenti» - Ed. Garzanti - lire 18.000)



Il giudice Paolo Borsellino Dall'alto in basso: I partigiani liberano una città del nord; la celebrazione del 25 aprile a Marzabotto; l'elipporto antisequestri in Aspromonte

tanto che l'attuale presidente della Regione, il dc Vincenzo Leanza, deve proprio al voto di Susinni la sua rischiosissima elezione. Ma non è finita: Susinni viene chiamato a far parte della commissione brogli elettorali che si è costituita all'indomani delle chiacchieratissime elezioni. Le opposizioni contrattaccarono il governo se la convocazione era stata in maniera davvero salomonica: Susinni restò al suo posto, nonostante non fosse proprio il deputato ideale per indagare sulle truffe elettorali di altri deputati. Generosamente si dimise dal governo e si ritirò alle sedute della commissione. Roba da matti. Alla vigilia delle ultime elezioni il Tribunale della Libertà si è pronunciato per il suo ritorno in carcere: ma è probabile che Susinni - ricorrendo in Cassazione - rinunci in libertà.

È un vero e proprio circo. E ancora una volta, è il partito di Susinni a far il verso. Il partito fu inflessibile e lo cacciò. Lui non si perse d'animo, si costrinse a dimettersi e si ripresentò alle elezioni di giugno: con 13mila voti di preferenza è tornato a Sala d'Ercole. Tutti pronti a chiudere un occhio, i suoi colleghi,

le miniera elettorale. È Angelo Capuimmino, democristiano, occhista, quattro legislature alle spalle, primo degli eletti nel 1986, il geniale Archimede dell'assunzione facile. Capuimmino ha definito gli organici sulla base dei partecipanti al concorso e dichiarati idonei. In principio, furono i dattilografi. Poi vennero i tecnici del Genio civile che, previsti in ottocento, diventarono tremila. Per finire ai Beni culturali, la cui pianta organica fu quasi raddoppiata per assumere altri milletracentocinquanta (...).

Trionfa l'assurdo nel grande circo. Ci sono moltissimi dipendenti, per esempio, che con due anni di anzianità percepiscono già uno stipendio costruito su dieci anni di carriera. Tutti i dipendenti regionali, nessuno escluso, riescono ad andare in pensione - caso forse unico al mondo - con il centodiecimila per cento dello stipendio. La Regione Siciliana ha un bilancio di venticinquemila miliardi. La metà se ne va per spese correnti e, come abbiamo visto, la voce stipendi non è indifferente e sale di giorno in giorno. Ma resta pur sempre un discreto bottino: la gola, ce n'è per tutti, e stuzzica gli appetiti di quanti vivono di contributi e finanziamenti.